

## ECONOMIA | L'INTERVISTA

Il leader di Confindustria Boccia oggi a Nuoro per l'assemblea degli industriali

## «Agroalimentare e turismo per rilanciare le zone interne»

► Zone interne, spopolamento, industria in crisi e un Paese che non riesce a svoltare. Saranno questi i temi che questa mattina dalle 10.30 saranno affrontati a Nuoro (Auditorium del Museo del costume) durante l'Assemblea pubblica di Confindustria del centro Sardegna, alla quale parteciperà il leader nazionale degli industriali Vincenzo Boccia.

**Presidente, partiamo dalla situazione italiana. Lei ha affermato che l'instabilità politica è un danno per il Paese. Vuole il voto subito?**

«Il dibattito democratico è giusto, utile e importante, ma non spetta a noi dire quando si deve andare a votare. Una campagna elettorale permanente non aiuta. L'instabilità politica è un danno perché non permette di progettare un piano di politica economica, che è quello di cui il nostro Paese ha davvero bisogno. Stiamo faticosamente uscendo da una crisi devastante. Abbiamo perso il 25% della produzione, in alcuni settori il 40%. Sarebbe necessario proseguire sulla strada delle riforme strutturali. Dobbiamo uscire dalla logica dell'emergenza continua. Serve una stagione di verità, non soluzioni facili e populiste».

**Qual è il suo giudizio sugli ultimi anni di Governo Renzi? E su quello Gentiloni?**

«Non diamo voti alle persone, ma giudichiamo i fatti. Il Governo Renzi ha messo in campo riforme importanti che però in molti casi devono essere implementate, come per esempio quella della Pubblica amministrazione. C'è stato un segnale

positivo anche sugli investimenti, grazie ad alcune misure del Governo come l'iperammortamento, il superammortamento, il rafforzamento del credito d'imposta per la ricerca. Il Governo Gentiloni, dai primi segnali e dalle intenzioni, sembra voler proseguire sulla strada delle riforme. Ad esempio, l'approvazione delle modifiche al credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno è di grande importanza. Sul lavoro, con il Jobs act, sono stati fatti dei progressi che vanno consolidati e non smantellati. Non possiamo continuare a fare e disfare le riforme prima ancora che abbiano dispiegato i loro effetti. Bisogna pensare soprattutto ai giovani. Da tempo proponiamo di lavorare a un piano di inclusione e abbiamo alcune idee».

**Bruxelles chiede all'Italia di aumentare l'Iva e resta la minaccia di un incremento di accise e altri balzelli.**

«L'ipotesi dell'aumento dell'Iva, cioè l'ipotesi che scatti la clausola di salvaguardia in caso di sforamento dei parametri imposti dalla Ue, è già stata scongiurata per il 2017 e il Governo sta lavorando al Def per disegnare un piano che coniughi la crescita con il contenimento del debito. Ovviamente, aumentare le tasse, dirette o indirette, è l'ultima

cosa da fare. Dobbiamo invertire il modo di pensare: prima occorre stabilire cosa vogliamo realizzare per l'economia reale, poi individuare gli strumenti, quindi intervenire sulle risorse e poi sui saldi di bilancio. L'Europa su questo deve fare una riflessione seria».

**Si parla di industria 4.0, ma non crede che prima sia necessario un riequilibrio tra le aree del**

**Paese?**

«Industria 4.0 è un piano ambizioso che disegna un'idea di futuro. Certo, ci sono lacune e gap tecnologici da colmare. Non possiamo nasconderci che ci sono divari abissali nel Paese. Per questo riteniamo che Confindustria possa avere un ruolo importante, creando sinergie tra le realtà più avanzate e quelle che sono più indietro, in modo che si possa creare un effetto traino. E poi bisogna dirlo: gli investimenti si devono fare. Altrimenti industria 4.0 resterà un libro dei sogni».

**In Sardegna il centro dell'Isola si sta spopolando e la desertificazione industriale è ormai una realtà.**

«Ci sono zone del Paese con maggiori gap infrastrutturali. La crisi qui ha colpito con forza e la disoccupazione giovanile è molto alta. E se i giovani non riescono a realizzarsi, inevitabilmente si va verso uno spopolamento, perché non c'è un futuro. Ma non è una cosa che possiamo accettare senza reagire. Per questo il presidente Bornioli e gli imprenditori della Sardegna Centrale fanno bene a lanciare l'allarme e a richiamare l'attenzione delle istituzioni».

**Confindustria è critica con le istituzioni, ma spesso le lamentele degli industriali si trasformano in minacce di delocalizzare se non si hanno incentivi o aiuti.**

«Non si tratta di criticare le istituzioni per fare polemica gratuita, non è quello che ci interessa. Come Confindustria vogliamo collaborare alla soluzione dei problemi con spirito costruttivo, perché riteniamo che il destino delle imprese e quello del Paese siano strettamente collegati. È importante che anche Confindustria si faccia carico di capire cosa non ha funzionato nel sistema produttivo e che lavori per l'innovazione e per spingere gli investimenti. Oggi siamo in una situazione in cui un 20% di imprese si è consolidato e va avanti spe-

dito, un altro 20% purtroppo è fuori mercato, ma un 60%, che è la maggioranza, è nel mezzo. Nei prossimi anni, si deciderà la loro sorte e questo dipenderà dalle scelte che faremo ora. Confindustria dovrà aiutare le imprese in questo percorso di rafforzamento della competitività. Il tempo degli aiuti a fondo perduto è finito».

**Qual è la ricetta di Confindustria per invertire la rotta nel Centro Sardegna?**

«Confindustria Sardegna Centrale ha presentato una proposta in sei punti molto strutturata, una sorta di Masterplan per le zone interne, che va dall'attivazione di misure fiscali specifiche, al buon utilizzo dei Fondi europei, alla valorizzazione di alcuni settori chiave come l'agroalimentare e il turismo e naturalmente gli investimenti in infrastrutture. È un approccio costruttivo, che è quello che serve».

**Lei viene dalla piccola industria, è possibile rinunciare al settore manifatturiero per puntare solo su turismo e cultura?**

«Il turismo e la cultura hanno potenzialità enormi non sfruttate, possono essere un volano di crescita incredibile. Non sono in contrapposizione con l'industria manifatturiera, non è una scelta tra l'uno o l'altro. Anzi. Noi siamo il secondo Paese manifatturiero in Europa, nonostante tutti i problemi e i vincoli. Questo significa che fa parte del nostro Dna, sappiamo farlo e non vedo perché dovremmo rinunciarci».

**Giuseppe Deiana**  
RIPRODUZIONE RISERVATA



Vincenzo Boccia,  
presidente  
di Confindustria